Un anno per completare lo studio di fattibilità. Poi la palla passerà alla Regione e alle forze economiche per "valutare" il progetto

Fondo pensioni regionale, il dado è tratto

La raccolta annua potrebbe attestarsi dai 370 ai 590 milioni. Con positive ricadute sull'economia territoriale

Udine

Un anno per completare lo studio di fattibilità. Poi la palla passerà alla Regione e alle forze economiche, per valutare pro e contro di un progetto che punta a fare del Fvg la quarta regione italiana (dopo Trentino Alto Adige, Val d'Aosta e Veneto) e la terza del Nordest a dotarsi di un fondo pensione territoriale. Il progetto, finanziato dalla Banca di Cividale e affidato al neocostituito Centro interdipartimentale di ricerche sul welfare dell'Università di Udine, è stato presentato ieri a Udine alla presenza dell'assessore regionale al Lavoro Alessia Rosolen. «L'obiettivo – come ha spiegato il docente dell'ateneo friulano Stefano Miani, responsabile del centro interdipartimentale – è quello di costruire un fondo pensione di nuova concezione, capace di offrire servizi non solo nell'ambito della previdenza integrativa, ma di offrire agli iscritti una vasta gamma di protezioni previdenziali e assistenziali».

La raccolta annua potenziale del fondo, secondo le stime illustrate dalla ricercatrice Michela Mugherli, potrebbe attestarsi a regime da un minimo di 370 a un massimo di 590 milioni di euro. Quanto alla quota di adesioni, sempre a regime, potrebbero attestarsi al 25% nell'ambito del lavoro dipendente e al 40% in quello autonomo, corrispondenti a un numero di iscritti vicino ai 150mila lavoratori. Obiettivi ambiziosi, ma che i curatori del progetto giudicano realistici, alla luce dell'appeal ancora molto basso della previdenza integrativa: a fine 2007, a riforma previdenziale già avviata, i lavoratori della nostra regione iscritti a un fondo pensione erano appena il 19,6%. Si tratta quindi di un mercato che presenta ancora ampi margini di crescita, ma che secondo i curatori ha bisogno di «nuovi impulsi», essendosi esaurita la spinta propulsiva della riforma del Tfr e del meccanismo di silenzio-assenso che ha caratterizzato la sua entrata in vigore.

La sede della Regione a Udine

Il fondo pensione regionale non vuole essere soltanto la risposta al cosiddetto "pension gap", cioè la progressiva diminuzione delle pensioni rispetto al valore dell'ultima paga, che attualmente si attesa sul 30% ma che arriverà al 50% nel 2050. «Si tratterebbe infatti di uno strumento innovativo – ha dichiarato Paolo Marizza, docente di organizzazione aziendale all'Università di Trieste e partner scientifico del progetto –, capace di garantire al territorio e alle imprese una gestione migliore e più equilibrata nel tempo dei flussi finanziari movimentati dalla previdenza integrativa. Con la messa a regime del fondo, infatti, si potrebbero reperire molto più agevolmente risorse da destinare al sistema delle imprese, al cofinanziamento di grandi opere infrastrutturali e a progetti di valenza sociale».

Un'opportunità questa sottolineata anche dal direttore generale della Banca di Cividale Luciano Di Bernardo, che ha partecipato alla presentazione ufficiale del progetto assieme al presidente dell'istituto e al rettore dell'Università di Udine Cristina Compagno.

La Regione, intanto, sta alla finestra. In attesa che il progetto fondo-pensione, già caldeggiato in passato dalla Giunta Antonione e rilanciato dal centrosinistra in occasione dell'ultima campagna elettorale, possa arrivare dalla fase dell'analisi a quella operativa, con l'individuazione dei partner operativi e della società di gestione: «Sarà interessante – questo il commento dell'assessore Rosolen – vagliare una proposta di piano realizzativo e individuare gli strumenti con cui la Regione potrà intervenire. Ciò che ci preme maggiormente, in ogni caso, è collaborare a disegnare per i giovani un futuro pensionistico che sia il più possibile protetto».

Riccardo De Toma

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.